

Liberalizzazioni, ordini, bene comune: quale nesso?

di Oreste Ronchetti - Consigliere IPASVI Como

6

Il primo di marzo, c'è stata la manifestazione nazionale degli ordini professionali per far conoscere le proprie perplessità nei confronti dell'azione che il governo sta attuando rispetto alle così dette "liberalizzazioni".

L'intento del Governo, dichiarato in più sedi, è quello di utilizzare le "liberalizzazioni" per andare a limare posizioni ritenute di privilegio e/o monopolio in alcuni settori produttivi del Paese, garantendo in questo modo il bene comune.

Al di là del contenuto della manifestazione credo che questo intervento debba portarci a riflettere sul significato che deve avere un ordine professionale all'interno di quello che viene definito il "bene comune".

Ogni organismo, soprattutto se rappresenta lo stato, dovrebbe muoversi nella logica della ricerca del bene comune, considerando gli interessi dei propri iscritti ed i diritti di chi usufruisce dei servizi che gli iscritti stessi offrono.

Ciò che le "liberalizzazioni" vorrebbero garantire è la possibilità che questi servizi possano essere erogati in modo concorrenziale, senza che si formino "cartelli" che permettano ai professionisti di avere posizioni di monopolio o comunque di scarsa concorrenza, che rischiano di generare un incremento non giustificato dei costi dei servizi per i cittadini.

Le professioni, ad esempio, ponendo forti barriere in entrata limiterebbero l'accesso al mercato del lavoro ad altri professionisti per ridurre impropriamente la concorrenza.

Professional DAY

Il primo marzo il CUP (comitato unitario delle professioni, che raccoglie gli oltre 2,1 milioni di professionisti iscritti ad un Ordine/Collegio professionale) ha organizzato il Professional Day per far sentire la voce dei professionisti sul tema delle liberalizzazioni in corso di definizione da parte del Governo. Si tratta di un provvedimento ampio che coinvolge molti settori produttivi (si va dai taxi alle farmacie, ai notai ecc.). Anche a Como c/o l'auditorium Don Guanella, prima del collegamento con la manifestazione nazionale, si è svolta una tavola Rotonda, condotta da una giornalista della Provincia, tra i professionisti di Como cui ha partecipato il Presidente dell'IPASVI di Como, Stefano Citterio.

Si è discusso di molti temi. In particolare tre sono le questioni che stanno a cuore agli Infermieri:

- la deontologia professionale: ossia che venga garantito l'attuale ruolo degli Ordini e dei Collegi con eventualmente l'introduzione di nuovi strumenti operativi;
- le tariffe: un riferimento pare indispensabile per poter gestire eventuali controversie e per dare una giusta retribuzione all'attività infermieristica;
- le società tra professionisti con la possibilità di utilizzo di capitali esterni che deve comunque garantire l'autonomia del professionista.

Ritengo che, da questo punto di vista, la nostra categoria non possa essere annoverata tra coloro che necessitino di essere "liberalizzati", infatti l'unico vincolo all'accesso alla professione infermieristica è definito dal numero chiuso previsto per i corsi Universitari, ma non certo dai criteri di ammissione all'ordine, visto che per potersi iscrivere, agli infermieri è richiesta l'abilitazione che conseguono con la laurea e la buona condotta.

Interessante invece è aprire una riflessione sul fronte della meritocrazia tra i professionisti e della cultura di chi si rivolge al professionista per usufruire dei suoi servizi.

Rispetto al primo punto ritengo che un ordine professionale debba riuscire a darsi delle regole

interne, magari anche attraverso il proprio codice etico, che permettano di evidenziare la professionalità e le capacità del professionista, permettendo nel contempo a coloro che vogliono usufruire dei servizi offerti di poter "scegliere" il professionista di cui avvalersi in base alle sue referenze, certificate da un organo che ne garantirebbe la veri-



dicità. Una sorta di **certificazione tra pari, codificata, oggettiva, periodicamente rinnovabile e pubblicamente conosciuta e riconosciuta**.

Se pensiamo che oggi a tutte le strutture che operano all'interno del sistema sanitario lombardo, vengono richieste certificazioni di qualità per essere riconosciuti e rimborsati rispetto ai servizi erogati, perché non prevedere qualcosa di simile anche per il singolo professionista?

E per evitare che questa certificazione venga gestita in modo burocratico, cosa che spesso significa limitarsi all'evidenza di "pezzi di carta" senza scendere nella verifica delle reali capacità del professionista, perché non chiedere che siano gli stessi ordini ad attivarsi per proporre una certificazione che sia il più possibile oggettiva, meritocratica e verificabile?

Allo stesso tempo e qui passiamo al secondo punto, per far in modo che questa certificazione non rimanga solamente un esercizio mentale per

i soli addetti ai lavori, occorrerebbe un'azione di formazione ed informazione dei fruitori dei servizi erogati dal professionista, perché capiscano che chi raggiunge la certificazione, rispetto a chi non la raggiunge, può garantire l'erogazione di servizi qualitativamente migliori.

Forse un'azione così impostata potrebbe finalmente portare anche nella nostra professione una sana concorrenza, non più basata solo sulle tariffe ma anche sulla qualità.

Certo non è cosa semplice da realizzare e probabilmente richiede anche parecchio tempo, ma se pensiamo che anche gli ordini professionali nascono per garantire il raggiungimento di quel bene comune che dovrebbe permettere al paese di crescere, non solo economicamente, ma anche culturalmente ed eticamente, allora un'azione di questo tipo non solo sarebbe auspicabile, ma rientrerebbe nelle competenze e nei compiti che un ordine professionale dovrebbe avere.

L'INFERMIERE

**«Servirebbe una riforma
Non cancellare le regole»**



COMO - (a. dib.) Il decreto sulle liberalizzazioni preoccupa anche Stefano Citterio, presidente dell'Ordine degli infermieri di Como, anche se la categoria, ammette, vive la riforma «un po' da lontano».

Il motivo è presto detto: l'83% dei 3400 infermieri iscritti all'ordine di Como è un contratto di lavoro dipendente e solo il 17% è un libero professionista.

Ma ci sono temi che stanno comunque a cuore di a tutti. «L'abolizione delle tariffe non va assolutamente bene, è necessario un punto di riferimento soprattutto in relazione alle controversie. La nostra preoccupazione va soprattutto a quel personale infermieristico costretto a lavorare a 9/10 euro all'ora».

Non meno importanti hanno le questioni legate alla deontologia professionale: «È qui il ruolo di degli ordini è fondamentale».

Non solo. Necessaria, secondo Citterio, una riforma della professione. «Abbiamo ancora norme del 1954 a cui siamo costretti a rispondere che oggi necessitano di essere aggiornate».

da La Provincia, 2 marzo 2012 "Como Economia"

CHIUSURA SEGRETERIA

Si comunica che per motivi organizzativi,
la segreteria del Collegio resterà chiusa
al pubblico nei giorni 24 e 25 maggio pp.vv.

